

## *La figura di Maria nell'innografia bizantina.*

Nell'innografia bizantina sono presenti un vasto numero di inni in onore della Θεοτόκος, un vero e proprio tesoro di carmi alcuni dei quali appartengono al più antico strato della poesia ecclesiastica greca. Ciò è dovuto in particolare al fatto che la liturgia bizantina, fin dall'antichità, eleva alla Madre di Dio inni non solo durante le feste a lei propriamente dedicate, le cinque Grandi Feste della Madre di Dio (Θεομητορικὰ ἑορταί)<sup>1</sup> o durante le altre feste minori e memorie<sup>2</sup> dell'Anno Liturgico bizantino, ma anche, seguendo il ciclo dell'Octōēchos [Ὀκτώηχος],<sup>3</sup> con i Theotokía [Θεοτοκία]<sup>4</sup> e gli Stavrotheotokía [Σταυροθεοτοκία]<sup>5</sup>.

Circa un secolo fa, Anton Baumstark<sup>6</sup>, il grande storico della liturgia autore del metodo di liturgia comparata, comparando per l'appunto la liturgia bizantina e quella copta, individuò alcune somiglianze fra l'innografia delle due tradizioni; questo indicherebbe, sempre secondo il Baumstark, una assai primitiva circolazione di inni bizantini in onore della Theotókos [Θεοτόκος] in Egitto, certamente prima dell'ottavo secolo. Attorno alla metà del nono secolo dopo il Concilio di Nicea II (787) il Tropológion [Τροπολόγιον], contenente la più antica collezione di inni greci, già conteneva numerosi Theotokía [Θεοτοκία], sia come Tropária [Τροπάρια]<sup>7</sup> che come Stichèra [Στιχηρά]<sup>8</sup> all'interno del Canone [Κανών]<sup>9</sup>. Il Tropológion [Τροπολόγιον], che è qualcosa di analogo all' Hymnarium del rito romano, era il volume che conteneva gli inni di composizione ecclesiastica, originariamente, i Kontákia [Κοντάκια] per tutte le feste dell'anno e fu probabilmente uno dei primi libri liturgici composti dopo il salterio ed il lezionario. Ebbene in questa antica raccolta di libri liturgici, i Canoni includono fino a quattordici Tropária [Τροπάρια], come per esempio, in quello chiamato "Paracletice"<sup>10</sup> sinaitica antiqua". Anche nello Stichèrokathismatarion [Στιχηροκαθισματάριον], una collezione non musicale di inni composta solo da manoscritti greci del decimo ed undicesimo secolo, compaiono inni in onore della Theotókos [Θεοτόκος]. Occorre

<sup>1</sup> **Natività della Madre di Dio** (Γέννησις τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου καὶ Ἀειπαρθένου Μαρίας), **Ingresso della Madre di Dio nel Tempio** (Εἰσοδος τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου καὶ Ἀειπαρθένου Μαρίας), **L'Incontro del Signore, e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo** (Ἡ Ὑπαπαντὴ τοῦ Κυρίου, καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ), **Annunciazione** (Ὁ Εὐαγγελισμὸς τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου καὶ Ἀειπαρθένου Μαρίας), **Dormizione della Madre di Dio** (Κοίμησις τῆς Ὑπεραγίας Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας).

<sup>2</sup> Sinassi della Madre di Dio di Miasene, Festa del **Pokrov** (праздник Покрова Пресвятой Богородицы) o Patrocinio della Madre di Dio (Slavi), **Concezione di Anna, Sinassi della Madre di Dio, San Giuseppe, Sposo della Madre di Dio, Sinassi dell'Arcangelo Gabriele, Festa della Ζωοδόχος Πηγή, o Madonna Fonte Viva, Dedicazione mariana di Costantinopoli, Festa dell' «Ἄξιόν ἐστιν», o Apparizione della Madonna per insegnare l'inno, Deposizione della Veste o Μαφόριον** nella Chiesa di Blacherne, Dormizione di Anna, madre della Madre di Dio, **Festa della Deposizione della cintura della Madonna** nel santuario mariano di Chalcopteia.

<sup>3</sup> L'**Octōēchos [Ὀκτώηχος]** è il ciclo ordinario dell'ufficio settimanale, che si compone abitualmente con il ciclo dei santi e in parte anche con quello dei tempi speciali. È chiamato Octōēchos perché di otto settimane ed è strutturato sugli "otto toni" della musica bizantina; viene detto anche Paraklitikí, [Παρακλητική] entrambi questi nomi designano anche il libro liturgico di questo tempo.

<sup>4</sup> Il **Theotokíon [Θεοτοκίον]** è una breve composizione poetica in onore della Madre di Dio che nella liturgia bizantina chiude normalmente le Odi dei Canoni e la dossologia Trinitaria.

<sup>5</sup> Lo **Stavrotheotokíon [Σταυροθεοτοκίον]** è un Tropáριον [Τροπάριον] dedicato alla Madre-di-Dio con allusione al mistero della Croce (*Stavrós Σταυρός*) e alla presenza di Maria accanto ad essa, cantato particolarmente il mercoledì e il venerdì di ogni settimana.

<sup>6</sup> Cf. *Oriens Christianus* 9 (1920), 36-61.

<sup>7</sup> Chiamiamo **Tropária [Τροπάρια]** tutti gli elementi di base di una composizione liturgica, cioè piccole strofe di metro variabile, il cui ritmo è basato sull'accento tonico.

<sup>8</sup> Gli Stichèra [Στιχηρά] sono Tropária [Τροπάρια] intercalati tra gli ultimi versi/stichi dei salmi vesperali e mattutini. Si chiamano però stichirà anche i Tropária [Τροπάρια] della Litì che, almeno nell'uso attuale, non sono intercalati ai salmi.

<sup>9</sup> Il **Canone [Κανών]** è un genere innografico greco, nato nell'VIII secolo, probabilmente per opera di Andrea di Creta che sviluppò i ritornelli che venivano intercalati alle nove odi bibliche in Tropária [Τροπάρια] autonomi ispirati all'ode biblica e quasi un prolungamento contemplativo e poetico di essa, creando così una composizione nuova sganciata dalle odi bibliche. Il canone è perciò composto di nove parti dette anch'esse odi, anche se la seconda ode è spesso omessa perché di carattere penitenziale e quindi confinata ai tempi liturgici penitenziali.

<sup>10</sup> Si tratta del libro Παρακλητική manoscritto Sin. gr. 776, Lond. BM Add. 26113, Sin. gr. 1593.

tuttavia fare una precisazione: non pochi testi appartenenti al genere della poesia ecclesiastica e designati come Theotokía [Θεοτοκία] o Stavrotheotokía [Σταυροθεοτοκία] nei libri liturgici, sono in realtà semplicemente laudi mariane: una serie di epiteti in lode della SempreverGINE. Pertanto presentare i Theotokía [Θεοτοκία] – *tout court* – in termini di inni a Maria sarebbe affrontare il contenuto in modo assai impreciso.

Mentre nell'omiletica patristica è più facile individuare le omelie in onore della Theotókos [Θεοτόκος], dato il collegamento con le feste della Madre di Dio, più difficile risulta determinare gli inni di tale genere giacché essi sono sparsi lungo tutto l'anno liturgico.

Ma anche un'altra differenza fondamentale si può percepire tra omiletica e innografia: l'innografia non è stata così studiata come l'omiletica perché questa forma di teologia (teologia *liturgica* o teologia *in poesia*), per un pregiudizio razionalista, tende spesso ad essere declassata, come affermava, in un suo studio su S. Efrem, S. Brock: «dal momento che non ci aspettiamo di trovare una seria teologia espressa in forma poetica, tendiamo a non prendere sul serio come teologo chi ci propone la sua visione teologica servendosi della poesia».<sup>11</sup> La teologia della liturgia, invece pur non seguendo le strutture di pensiero della teologia sistematica, aiuta a cogliere il Mistero di Dio, non sotto il profilo delle definizioni bensì *introducendo* l'assemblea culturale nei misteri celebrati: è quello che nell'epoca patristica veniva denominata “mistagogia”. Se infatti il dogma ha il compito di definire il nocciolo delle verità rivelate sul Mistero,<sup>12</sup> per evitarne una falsata interpretazione, questi (il Mistero) resta sempre tuttavia un orizzonte illimitato verso cui la liturgia ha il compito di far penetrare sempre più progressivamente i fedeli.<sup>13</sup> Purtroppo la mancata comprensione della ricchezza teologica fruibile dall'innografia ha fatto sì che la ricerca accademica sull'innografia bizantina sia rimasta in secondo piano rispetto all'omiletica anche a proposito della figura di Maria. Dopo un lavoro epocale di Sofronio Eustratiades, Metropolita di Leontopoli, di circa ottant'anni fa', niente di simile è apparso in questo campo. Pertanto fino ad oggi, il lavoro tematico di Eustratiades, *La Madre di Dio nella innografia*<sup>14</sup> pubblicato in lingua greca moderna rimane un'indispensabile testo di riferimento, sebbene il materiale che comprende sia solo parzialmente edito. Dopo il primo volume infatti del suo *Θεοτοκάριον*, apparso nel 1931, che presenta 106 canoni nei primi tre modi musicali, niente è stato in seguito pubblicato sebbene dal testo di Eustratiades appare chiaro che l'intera ricerca sugli otto modi fosse stata da lui completata in forma manoscritta, dal momento che si trovano numerose referenze a testi nei rimanenti modi che seguono i primi tre. Inoltre Eustratiades include nella sua pubblicazione solo Canoni [Κανόνες] e Kathísmata [Καθίσματα]<sup>15</sup> che appaiono in essi. Stichèrà [Στιχηρά] e Kathísmata [Καθίσματα] trasmessi fuori dei Canoni [Κανόνες] non sono inclusi. Più di recente è stato pubblicato e analizzato altro materiale sia in Grecia che altrove. Nondimeno molto rimane inedito nei manoscritti. Non è mio compito qui enfatizzare ancora una volta l'incontestabile ricchezza dell'innografia bizantina in onore della Theotókos [Θεοτόκος], e ancor meno tentare una panoramica esaustiva sulla base del materiale pubblicato. Mi accontenterò invece di cercare di far emergere alcune chiavi di lettura per poter disegnare alcuni tratti salienti della figura di Maria emergente dall'innografia bizantina.

Da quanto finora detto appare chiaro che il materiale dal quale attingeremo si colloca da un punto di vista cronologico nell'ambito della letteratura greca del primo millennio, in particolare patristica, e che pertanto lo analizzeremo tenendo presente la stretta connessione che esso ha con

<sup>11</sup> BROCK, S. P. *L'occhio luminoso. La visione spirituale di S. Efrem*, Lipa, Roma, 1999, p. 9.

<sup>12</sup> Il progetto di Dio nascosto nei secoli ed ora manifestato in Cristo (cf. Ef 3,9; Rm 16,25; Col 1,26).

<sup>13</sup> Cf. ZANNINI, P. *Mistagogia mariana di Efrem Siro*, in *Theotokos* 10 (2002) 219-250. In questo mio articolo ho cercato di presentare nella parte introduttiva la “*Teologia simbolica*” di Efrem e la “*Mariologia simbolica*” o “*mistagogia mariana*” di Efrem.

<sup>14</sup> ΣΩΦΡΟΝΙΟΣ ΕΥΣΤΡΑΤΙΑΔΗΣ, *Η Θεοτόκος εν τη υμνογραφία*, Paris, Chompion, 1930.

<sup>15</sup> Si dà il nome di Káthisma (in greco: κάθισμα, pl. καθίσματα), letteralmente “posizione seduta”, a ciascuna delle 24 sezioni nelle quali è diviso il *Salterio* bizantino, ma anche ai Tropária [Τροπάρια] che seguono la lettura del Káthisma [Κάθισμα] del salterio e anche molti altri Tropária [Τροπάρια], analoghi ai precedenti, portano il nome di Tropária Kathísmata [Τροπάρια Καθίσματα].

l'omiletica e lo sviluppo del dogma; basti pensare allo stesso termine Theotókos [Θεοτόκος] e al dibattito che esso provocò all'epoca del Concilio di Efeso (431). Nondimeno nell'innografia troveremo anche termini o epiteti le cui specifiche coordinate storiche o storico-teologiche sono difficilmente reperibili, basti pensare ad espressioni comuni quali “sostegno dei fedeli” (τῶν πιστῶν στήριγμα), “tu che hai portato in grembo il Cristo, il Principe della **Quiete (Pace)**” (τὸν ἀρχηγὸν τῆς γαλήνης τὸν Χριστὸν ἐκύησας) del canone paracletico di Theosteriktos.<sup>16</sup>

Per cominciare, abbiamo già detto che il termine Theotokión [Θεοτοκίον] designa un inno in onore della Theotókos [Θεοτόκος]. Da un punto di vista storico, la prima testimonianza che abbiamo di esso come termine tecnico dell'innografia risale al VII – VIII sec. nelle opere di Andrea di Creta e Giovanni Damasceno. Occorre tuttavia sottolineare che tale inno, nonostante il nome, non necessariamente contiene una formula con cui ci si rivolga alla Theotókos [Θεοτόκος]. Non mancano infatti esempi in cui inni indicati nei libri liturgici come Theotokía [Θεοτοκία] siano in realtà rivolti a Cristo come “Salvatore nostro” (σωτὴρ ἡμῶν), ad es. il Theotokión [Θεοτοκίον] “colui che è nato per noi” (Ὁ δι’ ἡμᾶς γεννηθεὶς) dell’Apolitikion Anastásimon [Ἀπολυτίκιον Ἀναστάσιμον] del quarto modo plagale o il “tu che sei disceso dall’alto” (Ἐξ ὕψους κατήλθες) e “Figlio di Dio” (Υἱὲ Θεοῦ) nel Theotokión [Θεοτοκίον] della sesta ode del Canone degli Apostoli per il Giovedì del secondo modo plagale. C’è una doppia ragione per questo. Da una parte il Theotokión [Θεοτοκίον] spesso commemora l’Incarnazione del Verbo [Λόγος] Dio come il punto culminante della storia della salvezza, pertanto è naturale che ponga al centro il Cristo. Dall’altra, il termine Theotokión [Θεοτοκίον] è, nei libri liturgici, il nome dato a inni di chiusura di una serie che, a seconda della struttura liturgica, può includere due o più inni e che non sempre mostrano un chiaro contenuto “mariano”.

I Theotokía [Θεοτοκία] dogmatici dei vesperi della Domenica formano invece una categoria a se stante, seguendo il ciclo dell’Octōēchos [Ὀκτώηχος] e, nonostante a volte siano anche molto lunghi, presentano brevi esposizioni dogmatiche sul tema dell’Incarnazione e dell’unione della natura divina e umana in Cristo – cioè sul tema centrale della Cristologia dei primi Concili. Questi testi si sono conservati nello Stichērion [Στιχηράριον], un genere di manoscritto documentato fin dal X/XI secolo, grazie al fatto che essi sono da un punto di vista metrico e musicale costruiti come Idiomela [Ἰδιόμελα]; l’idiόμελον è infatti un Tropáριον [Τροπάριον] che, anche se è assegnato ad uno degli otto toni del canto bizantino, non è modellato su alcun altro canto, in termini di metro, contenuto, o melodia. Di conseguenza, i Theotokia [Θεοτοκία] dogmatici, insieme con altri Idiomela [Ἰδιόμελα] dell’ufficio domenicale, sono conservati – in parte con commento – nelle trascrizioni dell’arrangiamento musicale bizantino per ciascuna parte dell’Octōēchos [Ὀκτώηχος]. I Theotokía [Θεοτοκία] dogmatici sono considerati opera di Giovanni Damasceno, un’attribuzione che, linguisticamente parlando, è supportata dall’uso di espressioni inusuali quali “esistente in se stesso” (ἀθυπάρκτως) o “Terribile e inesprimibile davvero” (Φρικτὸν καὶ ἄρρητον ὄντως)<sup>17</sup> – un’espressione che è usata solo da autori del VII-VIII sec., quali Anastasio Sinaita, Leonzio di Gerusalemme e Giovanni Damasceno.

L’innografia mariana bizantina si caratterizza per la grande varietà tematica, ma soprattutto per la ricchezza di metafore e immagini poetiche applicate a Maria. In particolare si tratta per lo più di immagini tipologiche dell’AT e di allegorie. Esse sono il frutto del genio esegetico dei padri greci che hanno sviluppato sapientemente la tipologia e l’allegoria.

L’esegesi tipologica, per semplificare, potremo dire che spiega i fatti dell’AT come prefigurazione di eventi del NT, secondo questo schema di corrispondenze Adamo è typos di Cristo che è l’Antitypos [Ἀντίτυπος], la realizzazione perfetta del Typos [Τύπος], da scoprire in controluce, mentre l’allegoria consiste nel dire altro [ἄλλος] da ciò che significa il testo nel suo senso letterale, nel riferirsi cioè intenzionalmente ad un complesso di immagini significati e valori secondi più profondi, ad un senso “spirituale” insomma che procede da quello letterale ma che va

<sup>16</sup> Ὡδὴ γ’ Ὁ Εἰρμὸς

<sup>17</sup> Entrambi nel Theotokión [Θεοτοκίον] dogmatico del vespro del sabato del *tono grave*.

oltre di esso e può acquistare anche un senso “morale” e “anagogico”<sup>18</sup>. Il metodo tipologico, che è frequentemente usato – non solo nel caso degli inni in onore della Theotokos, ma anche in quelli in onore degli apostoli, ci dà un’idea del metodo esegetico bizantino medioevale.

Tipologia abbiamo visto significa il riconoscimento di una anticipazione ancora oscura nell’AT di tappe della storia della salvezza. Tuttavia il Typos [Τύπος] non è solo un’immagine sbiadita della realtà vera l’Antitypos [Ἀντίτυπος], ma c’è un nesso ontologico fra i due, un nesso cioè che si riferisce all’essere in generale, alle sue strutture immutabili, oggettive e reali, non si tratta di un nesso esteriore come può essere quello con un modello, per fare un esempio è come un calco (questo significa peraltro il termine greco Τύπος) di un piede sulla spiaggia bagnata della riva del mare, c’è un nesso fra il piede e tale calco ben diverso da qualunque statua avente quel piede come modello esteriore.

Un esempio classico di tipologia lo possiamo trovare nell’episodio del passaggio del mar Rosso, quando Mosè alzò il bastone (ράβδος), secondo Es 14,16, mediante il quale Israele trovò la salvezza. L’elevazione del bastone fu tipologicamente interpretata dagli iconografi bizantini come prefigurazione dell’elevazione della Croce di Cristo. Essi inoltre aggiunsero, al testo biblico dell’AT, che Mosè distese il bastone “σταυροειδῶς” (in forma di croce), ovvero, che “tracciò il carattere della croce con il bastone” (ράβδος τὸν χαρακτήρα τοῦ σταυροῦ ἐχάραξε). Questa tipologia bastone/croce la troviamo in un assai noto Irmós [Εἰρμός] del quarto modo plagale per la festa della Esaltazione della Croce: «Tracciando una croce, Mosè, col bastone verticale, divise il Mar Rosso per Israele che lo passò a piedi asciutti, poi lo riunì su se stesso con frastuono volgendolo contro i carri di faraone, disegnando, orizzontalmente, l’arma invincibile».<sup>19</sup> Già Giovanni Damasceno, nel VII secolo, aveva usato tale tipologia affermando: «Il bastone di Mosè che colpì il mare in forma di croce salvando Israele e affogando il faraone»<sup>20</sup>, nel capitolo 84 (sulla Croce) della *Esposizione accurata della fede ortodossa*.

Questo episodio della storia della salvezza non sembrerebbe affatto prestarsi per applicazioni alla persona di Maria, alla Theotókos [Θεοτόκος]. Eppure, in un canone del primo modo, attribuito all’imperatore Teodoro Ducas II Lascaris († 1258) e composto secondo il metodo dei *Chairetismoí* [Χαιρετισμοί], si può trovare un paragone tipologico con il bastone di Mosè, sebbene senza ulteriore elaborazione biblica: «rallegrati, bastone divino, che infrangi il mare delle passioni».<sup>21</sup> Nondimeno, l’uso della tipologia come metodo esegetico presuppone di più di un semplice riferimento ad una prefigurazione anticotestamentaria di una tappa della storia della salvezza che corrisponda al materiale neotestamentario. La Theotókos [Θεοτόκος] infatti non raramente è indicata tipologicamente come “Tavola scritta da Dio” [Πλάξ θεόγραφος], in riferimento alle Tavole che Dio diede a Mosè sul monte Sinai (cf. Es 13,18). Nel Theotokíon [Θεοτοκίον] della nona ode del Canone in onore dei Defunti del secondo modo plagale, si legge: «Come Tenda, Santa, Pura ti conosciamo, come Arca e Tavola della Legge della Grazia».<sup>22</sup> L’ordine non è casuale: le Tavole (Πλάκες) erano conservate nell’Arca (Κιβωτός, cf. Deut 26,33); e l’Arca era posta nella Tenda (Σκηνή, cf. Es 26,33); perciò in questo modo la Theotókos [Θεοτόκος] è il “Recipiente dell’insostenibile Divinità” (ἀστέκτου Θεότητος χωρίον), come canta un Canone del quarto modo, riferendosi all’ «insostenibile fuoco nel roveto (ἄστεκτον πῦρ ἐν τῇ βάλῳ)» di Es. 3,2, o l’ «ampio recipiente dell’incomprensibile natura (εὐρύχωρον τῆς ἀχωρήτου φύσεως)» dal Canone di Giovanni di Thekaras del primo modo. Più importante della costruzione della tipologia è, comunque, la designazione della *Tavola* come “Tavola della Legge della Grazia” (Πλάξ τοῦ νόμου τῆς χάριτος), che fornisce la transizione al NT, tramite Gv 1,17: «la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo». L’opposizione di Legge [Νόμος] e

<sup>18</sup> I sensi della scrittura possono essere perciò da due a quattro.

<sup>19</sup> Σταυρὸν χάραξας Μωσῆς, ἐπ’ εὐθείας ράβδῳ, τὴν Ἐρυθρὰν διέτεμε, τῷ Ἰσραὴλ πεζεύσαντι, τὴν δὲ ἐπιστρεπτικῶς, Φαραὼ τοῖς ἄρμασι κροτήσας ἦνωσεν· ἐπ’ εὐρους διαγράμας, τὸ ἀήττητον ὄπλον.

<sup>20</sup> Ράβδος Μωσαϊκὴ σταυροτύπως τὴν θάλασσαν πλήξασα καὶ σώσασα μὲν τὸν Ἰσραὴλ, Φαραὼ δὲ βυθίσασα.

<sup>21</sup> Χαῖρε θεία ράβδος, παθῶν πελάγη ἢ ῥήσσουσα.

<sup>22</sup> Σκηνὴν ἁγίαν, ἀγνή, γινώσκομεν, καὶ κιβωτὸν καὶ πλάκα σὲ τοῦ νόμου τῆς χάριτος.

Grazia [Χάρις] con allusione alle prefigurazioni dell'Antico Testamento (προτυπώσεις) – modelli che sono usati in molti inni alla Theotókos [Θεοτόκος] – è data nel più ampio significato possibile nel Theotókion [Θεοτοκίον] dogmatico del secondo modo che così si esprime: «L'ombra della Legge si è dileguata all'avvento della grazia: come infatti il rovetto ardendo non si consumava, così vergine hai partorito e vergine sei rimasta; invece della colonna di fuoco è sorto il sole di giustizia; invece di Mosè, il Cristo, la salvezza delle anime nostre».<sup>23</sup>

È caratteristica del metodo esegetico tipologico che termini differenti possano essere connessi in più di un modo. Se una connessione fra la “Tavolta scritta da Dio” (πλάξ θεόγραφος) e la Theotókos [Θεοτόκος] può essere stabilita, ugualmente sono possibili ulteriori connessioni anche con altri concetti introducendo diversi elementi interpretativi; nel testo che sto per proporre, per esempio gli apostoli. Un Tropáριον [Τροπάριον] della sesta ode del canone in onore degli apostoli del giovedì del secondo tono plagale lo fa chiaramente: «Come [le] Tavole scritte da Dio, gloriose, [che] possedevano chiaramente i comandamenti dello Spirito nelle anime senza inganno; attraverso di esse, tu hai distrutto la Legge scritta in lettere, salvando il mondo».<sup>24</sup> Qui il riferimento non è più fatto con il prologo del Vangelo di Giovanni, ma con la teologia paolina, con l'opposizione spirito e lettera (πνεῦμα e γράμμα) in relazione alla legge (νόμος), come per esempio in 2 Cor 3,6.

L'innografia bizantina è ricchissima perciò di immagini tipologiche mariane dell'AT quali: “il rovetto ardente (Βάτος πυράφλεκτος, Es.3,2) “ il carbone ardente di Isaia” (Ἄνθραξ Ἡσαΐου, Is 6,6), “il vello di Gedeone” (ὁ πόκος τοῦ Γεδεών, Gdc 6,37), “la scala di Giacobbe” (ἡ κλίμαξ τοῦ Ἰακώβ, Gen 28,12), “la porta chiusa” (ἡ κεκλεισμένη πύλη, Ez 44,2), “il vaso della manna” (ἡ στάμνος ἢ τὸ μάννα φέρουσα, Es 16,33), solo per citarne alcune. Queste si trovano ad esempio nei seguenti inni:

- Irmós dell'ode 7 dell'óρθρος della festa della Natività della Theotókos [Θεοτόκος]: «Il rovetto sul monte non bruciato dal fuoco, e la fornace caldea che effondeva la rugiada, prefigurava te, o sposa di Dio, nel grembo materiale infatti hai accolto l'essere immateriale divino, il fuoco non ti ha bruciato»;<sup>25</sup>
- Stichērón del Piccolo Vespro della Festa dell'Ypapanté: «Come carbone è apparso al divino Isaia, e ora dalla Genitrice di Dio, con le mani come le molle Cristo viene dato al vegliardo»;<sup>26</sup>
- Ode del canone in onore del martire Basiliskos, 22 maggio: «Nel vello Gedeone prevede il tuo immacolato grembo, Vergine, che riceve la rugiada del cielo»;<sup>27</sup>
- Ode del Canone in onore della Vergine, domenica del settimo modo: «Avendo visto una scala che arrivava in alto, Giacobbe fu iniziato all'immagine del tuo parto verginale»;<sup>28</sup>
- Settima ode del Canone in onore del profeta Naum, 1 dicembre: «Il profeta vede te, o tuttaimmacolata, come l'impenetrabile porta, che lui solo ha varcato»;<sup>29</sup>
- Ottava ode del Canone in onore della martire Cecilia, 22 novembre «Noi ti riconosciamo come il vaso che conteneva la manna, e come arca e mensa della Divinità, o fanciulla, e lucerna trono di Dio, e palazzo e ponte che conduce alla vita divina»;<sup>30</sup>

E potremmo concludere questi brevi esempi con questo riassuntivo Káthisma [Κάθισμα] dell'óρθρος della prefesta della Natività della Theotókos [Θεοτόκος]: «Esultano ora tutti gli esseri

<sup>23</sup> Παρῆλθεν ἡ σκιά τοῦ νόμου, τῆς χάριτος ἐλθούσης, ὡς γὰρ ἡ βᾶτος οὐκ ἐκαίετο καταφλεγόμενη, οὕτω παρθένος ἔτεκες, καὶ παρθένος ἔμεινας, ἀντὶ στόλου πυρός, δικαιοσύνης ἀνέτειλεν Ἥλιος, ἀντὶ Μωϋσέως Χριστός, ἡ σωτηρία τῶν ψυχῶν ἡμῶν.

<sup>24</sup> Ὡς πλάκες θεόγραφοι, τὰς τοῦ Πνεύματος σαφῶς νομοθεσίας, ἔνδοξοι, ἐν ταῖς ψυχαῖς ἐσχῆκατε ἀμειδίως, δι' ὧν τὸν ἐν γράμματι, κατηργήσατε νόμον, κόσμον σώσαντες.

<sup>25</sup> Βάτος ἐν ὄρει πυράφλεκτος, καὶ δροσοβόλος κάμινος Χαλδαϊκῆ, σαφῶς προγράφει σε Θεόνυμφε· τὸ γὰρ θεῖον ἄβυλον ἐν ὑλικῇ γαστρὶ, πῦρ ἀφλέκτως ἐδέξω.

<sup>26</sup> Ἄνθραξ ὁ προοφθεῖς, τῷ θεῷ Ἡσαΐα, Χριστὸν ὡς ἐν λαβίδι, χερσὶ τῆς Θεοτόκου, νῦν τῷ Πρεσβύτῃ δίδεται.

<sup>27</sup> Πόκον προεώρα Γεδεών, τὴν ἄχραντον γαστέρα σου, δρόσον τὴν οὐράνιον, Παρθένε δεξαμένην.

<sup>28</sup> Κλίμακα θεωρήσας, Ἰακώβ, πρὸς ὕψος ἐστηριγμένην, εἰκόνα μεμύηται, τῆς Ἀπειρογάμου σου.

<sup>29</sup> Πύλην ἀδιόδευτον, ὁ Προφήτης βλέπει σε, Παρθένε πανάχραντε, ἦν μόνος διώδευσεν.

<sup>30</sup> Στάμνον σε τὸ μάννα κεκτημένην, καὶ τῆς Θεότητος ἔγνωμεν Κόρη, κιβωτὸν καὶ τράπεζαν, καὶ λυχνίαν θρόνον Θεοῦ, καὶ παλάτιον καὶ γέφυραν μετάγουσαν, πρὸς θεῖαν ζωὴν.

del cielo, il genere umano fa festa con loro e misticamente i profeti insieme si rallegrano, perché colei che nelle generazioni antiche già avevano vista in figura, come rosetto, urna e virgulto, come nube, porta, trono e grande monte, oggi nasce».<sup>31</sup>

Per quanto riguarda invece le allegorie, dove un più profondo significato deve essere scoperto, possiamo citare «il paradiso spirituale del secondo Adamo (ὁ λογικὸς τοῦ δευτέρου Ἀδάμ παράδεισος)» in un Theotókion [Θεοτοκίον] dogmatico del primo modo, alludente alla 1 Cor 15,45, o un Káthisma [Κάθισμα] del primo modo di un canone di Teodoro studita: «Cristo, il coltivatore del primo paradiso, ha piantato te nella terra come un paradiso spirituale, e piantato nel tuo centro, Signora, qualcosa come un albero di vita».<sup>32</sup> Oppure potremmo richiamare dalla ode nona del Canone di Metrophane del terzo modo, il «telaio di Cristo, tessuto da Dio, dal quale lo Spirito di divina origine ha intessuto il vestito di carne (ἰστός Χριστοῦ θεοῦφαντος ἐξ οὗ στολήν τοῦ σαρκὸς τὸ θεαρχικώτατον πνεῦμα ἐξυφανεν)».

Cercando ora di sintetizzare potremmo dire che dal rapporto tipologico fra tutti gli oggetti e gli arredi sacri del culto anticotestamentario e la Theotókos [Θεοτόκος] deriva l'affermazione della *altissima dignità* di Maria; ella, come canta il Tropáριον [Τροπάριον] «Ἄξιόν ἐστιν» che viene cantato ogni giorno nella Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo dopo la consacrazione e a conclusione di quasi tutti gli uffici, è *più* venerabile dei cherubini e *più* gloriosa dei serafini (Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβείμ καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφείμ); ella è perciò superiore a tutti i cori degli angeli, ai cieli, alle creature più eccelse visibili ed invisibili, perché ha portato in grembo il Creatore di tutti, l'Incontenibile. L'eccellenza di Maria nasce dalla sua unione con Dio, dalla sua *sovremimente santità*: è la *Tuttasanta* [Παναγία]. Caratteristica della santità di Maria è la sua *incomparabile purezza*, che gli innografi cantano con varietà di titoli e di sfumature: la “*tutta-immacolata*” (Πανάμωμος); ancora una volta le cose più sante dell'A.T. il Tabernacolo, il Tempio, il Santo dei Santi, l'Arca dell'Alleanza sono solo pallide figure di lei. La Theotókos [Θεοτόκος] sta inoltre sotto la stessa protezione che Dio aveva riservato all'Arca della sua Presenza. Come l'Arca dell'Alleanza, ella fu totalmente consacrata a Dio, e come questa, custodita gelosamente da ogni profanazione. Conosciamo la narrazione di 2Sam 6,6-7 in cui per il solo fatto di aver toccato l'Arca (senza malizia alcuna, anzi si dedurrebbe per non farla ribaltare), uno dei portatori fu fulminato da Dio all'istante. Il Canone di Cosma del 15 agosto allude a ciò e al racconto su questo costruito del giudeo Iefonia [Ἰεφωνίας] cantando: «Sapendoti donna mortale, ma anche Madre di Dio, in modo superiore alla natura, i gloriosi apostoli ti toccavano con mani tremanti, o Tuttapura, vedendoti rivestita di gloria quale Tabernacolo capace di Dio. Le mani audaci dell'impudenza furono colpite dalla giustizia di Dio per preservare l'onore dell'arca animata, gloria della divinità, in cui il Verbo prese carne».<sup>33</sup> Sempre il Canone I del 15 agosto, opera di Cosma, indulgendo nel rappresentare la Vergine proprio con quelle figure bibliche che l'AT considerava incorruttibili («Tabernacolo di Dio Vivente»<sup>34</sup>, «Arca divina della santità»,<sup>35</sup> «Arca santa»,<sup>36</sup> «Candelabro luminoso della luce immateriale»,<sup>37</sup> «incensiere d'oro del divino carbone»,<sup>38</sup> «Urna»,<sup>39</sup> «Bastone»,<sup>40</sup> «Tavola scritta

<sup>31</sup> Τὰ οὐράνια πάντα νῦν ἐπαγάλλονται, τῶν ἀνθρώπων τὸ γένος συνεορτάζει αὐτοῖς, καὶ οἱ Προφῆται μυστικῶς συνευφραίνονται ἦν γὰρ προεῖδον τυπικῶς, ἐν ταῖς ἀρχαίαις γενεαῖς, βᾶτον καὶ στάμνον καὶ ράβδον, νεφέλην πύλην καὶ θρόνον, καὶ μέγα ὄρος, γεννᾶται σήμερον.

<sup>32</sup> Παράδεισον ἐν γῆ λογικόν σε φυτεύσας ὁ Χριστὸς ὁ φυτουργὸς παραδείσου τοῦ πρώτου ἐν μέσῳ σου, δέσποινα, ὡς ζωῆς ξύλον ἔφυσεν

<sup>33</sup> Γυναῖκά σε θνητὴν, ἀλλ' ὑπερφυῶς καὶ Μητέρα, Θεοῦ εἰδότες Πανάμωμε, οἱ κλεινοὶ Ἀπόστολοι, πεφρικυῖαις ἤπτοντο χερσί, δόξη ἀπαστράπτουσιν, ὡς θεοδόχον σκῆνος θεώμενοι. Ὑπέφθασε χερσί, ταῖς ὑβριστικαῖς τοῦ αὐθάδους, τομῆν ἢ δίκη ἐπάξασα, τοῦ Θεοῦ φυλάξαντος, τὸ σέβας τῆ ἐμψύχῳ κιβωτῷ, δόξη τῆς Θεότητος, ἐν ἧ ὁ Λόγος σὰρξ ἐχημάτισε.

<sup>34</sup> σκηνὴ Θεοῦ τοῦ ζώντος.

<sup>35</sup> θείας κιβωτοῦ τοῦ ἁγιάσματος.

<sup>36</sup> κιβωτόν ἁγίαν.

<sup>37</sup> φαεινὴν λυχνίαν αἴθλου πυρός.

<sup>38</sup> θυμιατήρον θείου χρύσεον ἀνθρακος.

<sup>39</sup> στάμνον.

dalla mano di Dio»,<sup>41</sup> «Mensa del pane della vita»<sup>42</sup>) mostra il destino di *incorruttibilità* della Santissima, che non potrà vedere la corruzione dopo la morte, come afferma il salmo 16,10. E d'altra parte la Theotókos [Θεοτόκος] è l'incorrotta per eccellenza nello spirito, perché santissima, ma anche nel corpo perché *semprevergine*; canta la Katavasía [Καταβασία] dell'ode 9 dell'óρθρος della Festa della Natività della Theotókos [Θεοτόκος]: «Sei mistico paradiso o Genitrice di Dio, che senza coltivazione, ha prodotto il Cristo, dal quale è stato piantato sulla terra l'albero vivificante della croce»,<sup>43</sup> e l'Oikos [Οἶκος] dell'ode 6 dell'óρθρος della Festa della Dormizione aggiunge: «Donami dunque tu lingua, espressione, pensiero di cui io non debba restar confuso, perché ogni dono di illuminazione proviene da te, o illuminatore, che hai dimorato in un grembo *semprevergine* [ἀειπάρθενον]».<sup>44</sup>

Le immagini contenute nei testi liturgici bizantini riassumono lo sviluppo del culto alla Theotókos [Θεοτόκος], con la sua enfasi sul suo paradossale ruolo materno, la sua funzione di intercessione da parte dei fedeli e la sua condotta umana alla Crocifissione del suo unico figlio. Sul suo ruolo di interceditrice c'è un interessante Theotokíon [Θεοτοκίον] al termine della terza ode del Canone dell'óρθρος della Domenica dell'Ortodossia: «Per quanti onorano con amore, o venerabile, la tua santa icona, e concordi ti proclamano vera Madre-di-Dio, a te prostrandosi con fede, sii custode e forte difesa, respingendo lontano da loro ogni difficoltà, *poiché tutto puoi*»<sup>45</sup>. E nel Theotokíon [Θεοτοκίον] di chiusura dell'óρθρος del giovedì prima delle Palme si canta: «O eletta fra tutte le generazioni ascolta la nostra voce e dona alle anime nostre ciò che chiediamo: ... perché, come Theotókos, *tutto puoi* ».<sup>46</sup> Come si vede, è dalla sua identità di Madre che scaturisce per la Theotókos [Θεοτόκος] la potenza della sua intercessione e la sua παρρησία, la sua franchezza nel rivolgersi al figlio, come appare ancora più chiaramente in questo Theotokíon [Θεοτοκίον] del martedì della seconda settimana del Pentēkostarion [Πεντηκοστάριον]: «Poiché noi credenti abbiamo la Theotókos [Θεοτόκος] Maria quale baluardo inespugnabile, venite dunque, inchiniamoci e prostriamoci: essa tratta con sicurezza (lett. *ha παρρησία*) con colui che da lei è stato partorito e per intercedere e per salvare le anime nostre dall'ira e dalla morte».<sup>47</sup> Questa enfasi non la si trova nei testi primitivi pur esprimendosi più o meno negli stessi termini sull'intercessione della Vergine. Ad es. Romano il Melode presenta anch'egli nel VI secolo la Theotókos [Θεοτόκος] come mediatrice, eppure potete notare da questi versi come diverso sia l'accento: «Non sono semplicemente madre tua, o Salvatore misericordioso. Non invano nutro il dispensatore stesso del latte. Ma per tutti gli uomini ti supplico. Hai fatto di me e *bocca* e vanto di tutta la mia stirpe, la terra ha in me una protezione potente, una rocca e una fortezza».<sup>48</sup>

Troviamo inoltre in questa stanza, come nel precedente Theotokíon [Θεοτοκίον], due delle più belle immagini che la liturgia bizantina continuerà nei secoli a proporre per far comprendere l'efficacia di questa mediazione materna di Maria. La protezione, che la Theotókos [Θεοτόκος]

<sup>40</sup> ῥάβδον.

<sup>41</sup> πλάκα θεόγραφον.

<sup>42</sup> τράπεζαν ἄρτου ζωῆς.

<sup>43</sup> Μυστικῶς εἶ Θεοτόκε Παράδεισος, ἀγεωργήτως βλαστήσασα Χριστόν, ὑφ' οὗ τὸ τοῦ Σταυροῦ, ζωηφόρον ἐν γῆ, πεφυτούργηται δένδρον.

<sup>44</sup> Σὺ οὖν μοι δώρησαι γλῶτταν, προφοράν, καὶ λογισμὸν ἀκαταίσχυντον· πᾶσα γὰρ δόσις ἐλλάμψεως παρὰ σοῦ καταπέμπεται φωταγωγέ, ὁ μήτραν οἰκήσας ἀειπάρθενον.

<sup>45</sup> Τοῖς πόθῳ σου Σεμνή, τὴν ἁγίαν Εἰκόνα, τιμῶσι καὶ Θεοῦ, ἀληθῆ σε Μητέρα, συμφώνως καταγγέλλουσι, καὶ πιστῶς προσκυνουσί σε, φύλαξ φάνηθι, καὶ κραταιὰ προστασία, ἀποτρέπουσα, πᾶν δυσχερὲς πόρῳ τούτων, ὡς πάντα ἰσχύουσα.

<sup>46</sup> Ἡ προεκλελεγμένη ἐκ πασῶν τῶν γενεῶν, εἰσάκουσον τῆς φωνῆς ἡμῶν, καὶ δώρησαι τὰ αἰτήματα τῶν ψυχῶν ἡμῶν, ... πάντα δυναμένη, ὡς Μήτηρ Θεοῦ.

<sup>47</sup> Ἄρρηκτον τεῖχος κεκτημένοι πιστοί, τὴν Θεοτόκον Μαρίαν δεῦτε προσκυνήσωμεν, καὶ προσπέσωμεν αὐτῇ· παρρησίαν γὰρ ἔχει πρὸς τὸν τεχθέντα ἐξ αὐτῆς, καὶ πρσβεύειν καὶ σφάζειν ἀπὸ ὀργῆς καὶ θανάτου τὰς ψυχὰς ἡμῶν.

<sup>48</sup> Οὐχ ἀπλῶς γὰρ εἰμι μήτηρ σου, σῶτερ εὐπλαγχνε· οὐκ εἰκῆ γαλουχῶ τὸν χορηγὸν τοῦ γάλακτος, ἀλλὰ ὑπὲρ πάντων ἐγὼ δυσωπῶ σε· ἐποίησάς με ὄλου τοῦ γένους μου καὶ στόμα καὶ καύχημα· ἐμὲ γὰρ ἔχει ἡ οἰκουμένη σου σκέπη κραταιάν, τεῖχος καὶ στήριγμα· (Kontákion per il Natale I, st. 23).

otterrà con la sua intercessione, è presentata con l'immagine della *muraglia* (τείχος). Una immagine molto appropriata a Costantinopoli le cui mura possenti davano alla popolazione il massimo della sicurezza da ogni attacco nemico. L'inno *Akáthistos* già cantava Maria «indistruttibile muraglia per l'Impero (τῆς βασιλείας τὸ ἀπόρητον τεῖχος)»<sup>49</sup>.

Un'altra immagine di Maria, che scaturisce sempre da una lettura tipologica dell'AT, è quella della *agnella* [ἀμνάς]. La liturgia bizantina contempla le sofferenze di Maria al sepolcro negli Enkómia [Ἐγκώμια] chiamati anche lamenti [θρήνοι] o lamento funebre [Ἐπιτάφιος ο Θρήνος] del Santo e Grande Sabato e le sue sofferenze ai piedi della croce tutti i mercoledì e venerdì dell'anno, in tali giorni i Theotokía [Θεοτοκία] diventano perciò Stavrotheotokía [Σταυροθεοτοκία], Tropária [Τροπάρια] dedicati alla Madre-di-Dio con allusione al mistero della croce (in gr. *Stavrós Σταυρός*) e alla presenza di Maria accanto ad essa. Si è meravigliati di vedere la frequenza con la quale la Vergine è chiamata in essi «ἀμνάς», «agnella». Questo titolo è antichissimo: lo si ritrova già presso Melitone di Sardi, nella sua omelia *Sulla Pasqua* [Περὶ Πάσχα],<sup>50</sup> scritta fra il 160 ed il 170. Essa tratta in chiave tipologica della Pasqua antica della Legge, prendendo le mosse dal venerando testo di *Esodo* 12, per mostrare come tutto in essa, eventi e profezie, fosse orientato alla Pasqua nuova di Cristo. Tutte le figure della antica Pasqua giudaica sono lette come Typoi [Τύποι] di Cristo nostra Pasqua (cfr. 1 Cor 5,7: « τὸ πάσχα ἡμῶν ἐτύθη Χριστός») e tra esse ovviamente primeggia l'agnello: «Questi è l'agnello (Οὗτός ἐστιν ὁ ἀμνός) senza voce. / – scrive Melitone – Questi è l'agnello (Οὗτός ἐστιν ὁ ἀμνός) trucidato. / Questi è colui che fu partorito da Maria la bella [e buona] agnella (Οὗτός ἐστιν ὁ τεχθεὶς ἐκ Μαρίας τῆς καλῆς ἀμνάδος.)».<sup>51</sup> Se Cristo è il vero agnello pasquale, Maria in quanto sua madre non può che essere chiamata agnella. Ma il testo di Melitone metteva già in luce un altro aspetto della lettura tipologica dell'agnello/agnella. Secondo l'Esodo l'agnello pasquale doveva *essere senza macchia*, tale dovrà dunque essere anche la madre, per questo è chiamata da Melitone “bella” e uno Stavrotheotokíon [Σταυροθεοτοκίον] del vespro del 4 aprile canta: «L'agnella l'irreprendibile [ἡ ἄμειπτος], battendosi il petto tra i lamenti, col volto bagnato di lacrime amare; fissava il legno della croce, ...».<sup>52</sup> Si è sorpresi nel constatare con quanti frequenza gli inni bizantini richiamino l'ineffabile purezza dell'Agnella; la chiamano *Agnella irreprendibile* [Ἀμνάς ἄμειπτος], *incontaminata* [ἀμίαντος], *immacolata* [πανάμωμος], *immacolatissima* [παναμώμητος].<sup>53</sup> Immacolata e vittima sembrano essere sinonimi in questi inni. Maria è presentata come agnella vittima che si unisce al suo Agnello immacolato per togliere con lui il peccato del mondo, come si deduce chiaramente da questo Apolytícion [Ἀπολυτίκιον] tono 4, del vespro del 24 settembre: «La tua agnella, o Gesù, grida a gran voce: Te, mio sposo, io desidero, e per cercare te combatto, sono con te crocifissa e con te sepolta nel tuo battesimo; soffro con te, per poter regnare con te, e muoio per te, per vivere in te: accogli dunque come sacrificio senza macchia colei che, piena di desiderio, è stata immolata per te. Per la sua intercessione, tu che sei misericordioso, salva le anime nostre»<sup>54</sup>.

Per descrivere il dramma di Maria, già Romano il Melode richiamava un celebre brano di Isaia «come un agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori non aprì bocca»<sup>55</sup>, non è un caso che proprio questa profezia di Isaia e quella di Geremia: «E io ero come

<sup>49</sup> Inno *Akáthistos* st. 23, v. 13 (8) . Cf. anche st. 19 v. 1 (1).

<sup>50</sup> PERLER, O. *Méliton de Sardes, Sur la Pâque et fragments*: Introduction, Texte critique, traduction et notes (Sch 123), Paris 1966.

<sup>51</sup> MELITO OF SARDIS. *On Pascha and fragments*. Texts and translations edited by STUART GEORG HALL. Oxford, At the Clarendon Press, 1979, p. 36 -38.

<sup>52</sup> Θρήνοις κοπτομένη, ἡ Ἀμνάς, δάκρυσι πικροῖς τε τὰς ὄψεις καταρραντίζουσα ξύλω ἐνητένιζε Σταυροῦ ἡ ἄμειπτος...

<sup>53</sup> 28 febbraio, κάθισμα, σταυροθεοτοκίον.

<sup>54</sup> Ἡ ἀμνάς σου Ἰησοῦ, κράζει μεγάλη τῆ φωνῆ: Σὲ νυμφίε μου ποθῶ, καὶ σὲ ζητοῦσα ἀθλῶ, καὶ συσταυροῦμαι, καὶ συνθάπτομαι τῷ βαπτισμῷ σου· καὶ πάσχω διὰ σέ, ὡς βασιλεύσω σὺν σοί, καὶ θνήσκω ὑπὲρ σοῦ, ἵνα καὶ ζήσω ἐν σοί· ἀλλ' ὡς θυσίαν ἄμωμον, προσδέχου τὴν μετὰ πόθου τυθεῖσάν σοι· Αὐτῆς πρεσβείας, ὡς ἐλεήμων σῶσον τὰς ψυχὰς ἡμῶν.

<sup>55</sup> Ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη καὶ ὡς ἀμνός ἐναντίον τοῦ κείροντος αὐτὸν ἄφωνος οὕτως οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ. (Is 53,7 [LXX]).



agnello mansueto condotto al mattatoio e non sapevo che contro di me ordivano delle macchinazioni»<sup>56</sup> si leggano nel Grande e Santo Venerdì della liturgia bizantina e che il Tropáριον [Τροπάριον] del tono plagale 4 del Grande e Santo Venerdì canti: «Come pecora, o Cristo Re, sei stato condotto al macello, e come *agnello senza macchia* sei stato inchiodato alla croce da uomini empi, per i nostri peccati, o amico degli uomini». <sup>57</sup> Maria è la madre che guarda impotente questa scena: «L'agnella (ἡ ἀμνάς) vedendo trascinare il proprio agnello al macello...» esordisce nel suo kontákion Romano il Melode.<sup>58</sup> Il figlio di Maria è condotto a morte senza che opponga resistenza proprio come nella profezia. Anche uno Stavrotheotokíon [Σταυροθεοτοκίον] del vespro del 25 settembre afferma: «L'agnella incontaminata, vedendo il proprio agnello tratto come un mortale al macello, per suo volere, diceva tra i lamenti: Ti affretti dunque a privare di figli colei che ti ha partorito, o Cristo: perché hai fatto questo, Redentore dell'universo? Tuttavia io canto e glorifico la tua somma bontà che trascende ragione ed intelletto, o amico degli uomini». <sup>59</sup> È sempre la bontà divina il centro della contemplazione dell'addolorata nell'innografia bizantina. La Madre, sia nel kontákion di Romano e che negli Stavrotheotokía [Σταυροθεοτοκία], è impietosita dall'illimitato, incondizionato, gratuito, misericordioso amore del Figlio e rattristata per l'ingratitude degli uomini verso di Lui.

Questi sono solo alcuni tratti, quelli a mio parere più importanti, della figura di Maria, la Theotókos [Θεοτόκος], la SempreverGINE [ἀειπάρθενος], che l'innografia bizantina ci offre. Molti altri tratti resterebbero da delineare, ma la scarsità del tempo non ce lo permette. Quanto ad essere esaustivi purtroppo non sarebbe possibile neppure con un tempo molto prolungato perché come dicevo all'inizio ancora molti testi innografici mariani della tradizione bizantina attendono di essere editati e anche i già editi di essere sufficientemente studiati.

Giunti al termine di questa nostra conferenza posso solo aggiungere che la teologia astratta, basti pensare al termine Theotókos [Θεοτόκος], tanto dibattuto, attorno al quale però gira tutta l'innografia bizantina, diviene attraverso gli innografi bizantini, grazie alle esegesi tipologica, alle allegorie, alle immagini e ai paradossi, concreta e anche la mariologia si fa *concreta*, così che da essa scaturisce nell'animo bizantino una pietà profonda e fiduciosa nel Dio *il solo vero amico del genere umano*<sup>60</sup> e nella sua *madre misericordiosa*, «perché – come afferma Romano il Melode in uno dei suoi inni – al *misericordioso* si addiceva una madre *compassionevole*». <sup>61</sup>

---

<sup>56</sup> Ἐγὼ δὲ ὡς ἀρνίον ἄκακον ἀγόμενον τοῦ θύεσθαι οὐκ ἔγνων· ἐπ' ἐμὲ ἐλογίσαντο λογισμὸν πονηρὸν. (Ger 11,19 [LXX]).

<sup>57</sup> Ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν, ἡχθῆς Χριστὲ Βασιλεῦ, καὶ ὡς ἀμνὸς ἄκακος, προσηλώθης τῷ σταυρῷ, ὑπὸ τῶν παρανόμων ἀνδρῶν, διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν φιλόνηρωπε.

<sup>58</sup> Τὸν ἴδιον ἄρνα ἡ ἀμνάς θεωροῦσα πρὸς σφαγὴν ἐλκόμενον ... . *Kontákion per la Passione e il Pianto della Theotokos*, st. 1.

<sup>59</sup> Ὅτε, ἡ ἀμίαντος ἀμνάς, ἔβλεψε τὸν ἴδιον ἄρνα, ἐπὶ σφαγὴν ὡς βροτόν, θέλοντα ἐλκόμενον, θρηνοῦσα ἔλεγεν· Ἀτεκνώσαι νῦν σπεύδεις με, Χριστὲ τὴν τεκοῦσαν, τί τοῦτο πεποίηκας, ὁ λυτρωτὴς τοῦ παντός; Ὅμως, ἀνυμνῶ καὶ δοξάζω, σοῦ τὴν ὑπὲρ νοῦν τε καὶ λόγον, ἄκραν ἀγαθότητα φιλόνηρωπε.

<sup>60</sup> Ὁ μόνος φιλόνηρωπος. (*Kontákion per l'Υπαπαντῆ*, efimnio).

<sup>61</sup> Τῷ γὰρ ἐλεήμονι μήτηρ ἔπρεπεν εὐσπλαγχνος. (*Kontákion per il Natale*, st. 10).